ANNO II. — N.° 60. Sabbato 29 Luglio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

DELL' USURA

I.

Definizione.

L'usura è un delitto più o meno immaginario, il quale consiste, secondo certi giureconsulti e certi teologhi, nella percezione d'un interesse superiore alla misura fissata dalla legge; e secondo altri giureconsulti e teologhi, nella percezione d'un interesse qualsiasi. Usurajo, secondo i primi, è quel capitalista che presta ad un interesse superante la misura legale; e secondo gli altri, quel capitalista che esige un interesse forte o tenue, che, in una parola, ricusa di prestare gratuitamente.

II.

Storia.

L'opinione contraria al prestito ad interesse risale all'antichità più rimota. Mosè vietò ai Giudei di trarre alcun utile dal dinaro che prestavano ai loro concittadini poveri. Il re Davidde ed i profeti, fra i quali deesi citare Ezechiello, fulminarono più volte l'anatema contro gli usurai. La stessa opinione contraria al prestito ad interesse si trova presso la maggior parte dei legislatori e dei filosofi dell'antichità pagana. Aristotile p. e. pianta siccome principio essere l'interesse cosa contro natura. Catone, Cicerone, Seneca, Plutarco sono dello stesso avviso. Taluno domandato avendo a Catone, che cosa pensasse del prestito ad interesse, questi rispose che a' suoi occhi il prestare ad interesse era a un di presso lo stesso delitto che uccidere un uomo: *Quid fœnerari? Quid hominem occidere.* Il Cristianesimo adottò questa opinione, ch'era quella delle menti più elevate dell'antichità.

In un passo del Vangelo secondo s. Luca Gesù Cristo così si esprime: « Se prestate a coloro dai quali sperate di ottenere qualche servigio, qual grado vo' se ne saprà, poichè anche i peccatori si prestano gli uni inverso gli altri, per ricevere un simile pro?.... *Prestate senza niente sperare (mutuum date nihil inde sperantes)*, e allora la vostra ricompensa sarà grandissima, e sarete i figliuoli dell'Altissimo. » Pare di certo che quello fosse unicamente un precetto di carità; ma fino dal principio ebbe assai rigorosa interpretazione. La Chiesa vieta formalmente la prestanza ad interesse, anche ad un basso interesse. Secondo i suoi Padri ed i suoi dottori, e notevolmente secondo s. Tommaso, che molto s'occupò intorno a questa materia, quegli è usurajo, e come tale soggetto a tutte le censure della Chiesa, il quale esige alcun che, oltre alla sorte principale, cioè oltre alla somma prestata. S. Ambrogio, Tertulliano, s. Basilio, s. Girolamo, s. Giovanni Grisostomo, tutte le grandi autorità della Chiesa primitiva espressa avevano l'opinione di s. Tommaso. I concilii vietarono inoltre ripetutamente la prestanza ad interesse, infamandola col nome d'usura.

Durante il medio evo la canonica proibizione del prestito ad interesse pare sia stata mantenuta, senza che insorgesse alcuna forte opposizione, e solo verso l'epoca del risorgimento una reazione cominciò a prodursi contro la stabilita dottrina, reazione provocata dal cangiamento operatosi poco a poco nella situazione economica dell'Europa. L'anarchia che poco innanzi regnava nell'interno d'ogni Stato, cominciato aveva a far luogo all'ordine; le guerre s'erano fatte meno frequenti, e le comunicazioni più facili. In conseguenza di que' cangiamenti tutti i rami della produzione s'erano rapidamente sviluppati, ed esigevano quantità di capitali sempre maggiori. I capitalisti avevano grande voglia di somministrargliene; ma erano intimoriti dalla minaccia dell'eterna condanna che la Chiesa fulminava contro gli usurai. Allora la proibizione canonica dell'interesse fu sottoposta a nuovo esame, e vigorosamente combattuta dai sempre crescenti interessi ch'essa ledeva. Due opposti campi si fecero nella Chiesa e nella magistratura. I pratici e infatuati del principio d'autorità, sostennero la vecchia dottrina; le menti progredite, i parteggianti del libero esame adottarono la nuova. La maggior parte dei promotori della riforma si dichiararono a favore della legittimità dell'interesse, e questo fatto, come a ragione osserva Leone Faucher, spiega in parte il perchè l'industria ed il commercio presso le Nazioni protestanti fossero superiori.

Calvino pertanto dichiara:

« 1.° Che se c'è usura ed una specie di crudeltà l'esigere interessi quando si presta a poveri, non ce ne ha quando si presta ai ricchi; 2.° che l'usura non è cattiva e condannabile fra ricchi, sennon quando dalla prestanza si ritraggano interessi eccessivi. »

Alcuni teologhi cattolici, fra' quali citeremo Major, Navarro, Launoy, ed alcuni giureconsulti, fra quali Carlo Dumoulin e Grozio, sostennero coraggiosamente la legittimità del prestito a interesse; ma la loro opinione fu condannata dalla maggior parte delle assemblee generali del clero. Bossuet scrisse per confutarla un *Trattato dell'usura*. Ma la reazione del prestito ad interesse proseguì, e nel decimo ottavo secolo Turgot e gli economisti dimostrarono con invincibile chiarezza l'utile della libertà del prestito. La Chiesa cattolica sentì finalmente la necessità di mettere la sua dottrina sul prestito ad interesse un po' più in armonia colle esigenze del tempo. Continuò bensì a proibire in forma generale il prestito o mutuo ad interesse, invocando il precetto del Vangelo: « *Mutuum date, nihil inde sperantes*, prestate senza niente sperarne; » ma ammise due circostanze nelle quali il mutuante poteva percepire dal mutuatario, a titolo d'indennizzamento, una indennità: le due circostanze erano quelle del *danno emergente*, e del *lucro cessante*. Per danno emergente s'intendeva il pregiudizio che avere poteva il mutuante, spogliandosi del suo capitale. Quindi p. e. dicevasi: « Colui che, avendo del dinaro per fare i ristauri onde abbisogna la casa, usa la cortesia d'imprestarlo ad una persona che ne lo richiede, non può quindi fare que ristauri, e perchè la casa minaccia rovina non può affittarla, è giusto che riceva qualche cosa oltre alla sorte principale, a indennizzamento della perdita che fa per la casa non potuta affittare (1). » Ecco quello che la Chiesa, in ciò seguendo la definizione de' giureconsulti, intendeva per danno emergente. Il lucro cessante consisteva nella privazione d'un guadagno. Se p. e. dicevano i casuisti, un negoziante impresta una somma di danaro, dal quale avrebbe potuto ritrarre un utile sicuro, impiegandolo nel suo commercio, può legittimamente pretendere a titolo di lucro cessante, un'indennità pel guadagno onde s'è privato. Tuttavia alla indennità per causa di lucro cessante la Chiesa metteva condizioni assai rigorose. « Non basta che il lucro cessante sia possibile, dicevano i teologhi ortodossi, non basta, perchè non sia più usura il prestare ad interesse. Ognuno potrebbe allegare di avere potuto trarre profitto dal dinaro prestato e questo sarebbe usura. Laonde è assolutamente necessario che il lucro cessante sia prossimo, probabile e, come dice il diritto, moralmente certo e sicuro. Tale si è il lucro cessante de' mercatanti, i quali, sendosi determinati di mettere il loro danaro in commercio, privansi d'un guadagno prossimo, probabile e moralmente certo quando imprestano ad un amico che ne li sollecita (2). »

Ma comunque si fossero queste restrizioni, ammettendo la Chiesa le circostanze del danno emergente e del lucro cessante, ammetteva infatti la prestanza a un qualche interesse. Allora, cioè verso la fine del decimosettimo secolo, videsi in Francia una parte del clero protestare contro un'innovazione, al loro credere perniciosissima. I dottori della Sorbonna ammesso avevano il danno emergente ed il lucro cessante. (3) I dottori di provincia, ch'erano più estranei al movimento del secolo, respinsero con isdegno una dottrina che non ebbero difficoltà di qualificare siccome infedele alla tradizione della Chiesa, e i loro attacchi furono diretti principalmente contro il lucro cessante, sostenendo che i dottori della Sorbonna, legittimando questa circostanza, seguito avessero le pedate de' casuisti rilassati: « Nè Mosè, scrivevano essi in una memoria, nè Davidde, nè Ezechiello, nè gli altri profeti, e neppure Gesù Cristo nella Scrittura, nè i ss. Padri, nè il diritto canonico o civile parlarono mai del lucro cessante: bisogna dunque rigettarlo ». Allegano nel tempo stesso l'autorità di parecchi grandi dottori, come s. Tommaso, s. Raimondo, s. Antonio, i quali si erano formalmente dichiarati contro il lucro cessante. I dottori della Sorbonna non mancarono di replicare, sforzandosi di dimostrare che nella Scrittura o nei Padri della Chiesa niente si opponeva all'adozione del lucro cessante; ch'era inesatto il sostenere che s. Tommaso avesselo condannato, ed inoltre che quel grande dottore aveva ammesso il danno emergente.

(1) *Conferenze ecclesiastiche di Parigi sull'usura e sulla restituzione*, stabilite e impresse d'ordine del sig. Cardinale di Noailles, Arcivescovo di Parigi. 1756, t. I, p. 261.

(2) *Conferenze* t. I, p. 271.

(3) *Assemblea dei dottori di Sorbonna del 4 ottobre 1665 e del 17 Febbraro 1666.*

(*Replica dei dodici dottori della Sorbonna del 7 Maggio 1672.*) Più in armonia coi bisogni del secolo, la dottrina sostenuta dai dottori della Sorbonna prevalse nella Chiesa. Tuttavia questa dottrina legittima solo in parte l'interesse, e lascia aperta un' ampia carriera al peccato dell' usura. Sotto i titoli di danno emergente e di lucro cessante la Chiesa ammette un compenso per la privazione del capitale; ma ricusa di considerare come legittimo il premio destinato a cuoprire il rischio della prestanza, cosa tanto più bizzarra, in quanto che la Chiesa non fa alcuna difficoltà a riconoscere la legittimità dei beneficj, sovente enormi, che si realizzano prestando all' azzardo, cioè somministrando una parte del carico d' una nave, colla vista di partecipare delle sorti dell' impresa.

Ora che scriviamo la quistione non è ancora risolta canonicamente, e nel seno della Chiesa cattolica trovansi ancora avversarj della prestanza ad interesse. Nel 18 agosto 1830 la corte di Roma emise un decreto portante che i confessori inquietare non dovessero i mutuanti, ma lasciare pendente la quistione in quanto al fondo. Questo decreto sollevò una nuova tempesta fra il clero, e si vide riprodursi in Francia la vecchia quistione dei dottori di Provincia e dei dottori della Sorbonna. Parecchi membri del clero, fra' quali citeremo l' abate Laborde vicario della metropoli d' Auch, e l' abate Denavit, professore di teologia a Lione, protestarono contro il decreto della penitenzaria romana. « Ricuso l' assoluzione, scriveva l' ab. Denavit, *a coloro* che ricevono interessi, ed ai sacerdoti che sostengono essere sufficiente titolo la legge civile. « Tuttavia la maggioranza del clero finì coll' accettare quel decreto, ed oggi la Chiesa si limita generalmente a condannare come usurai i mutuanti che esigono un' interesse superiore alla misura legale.

Sventuratamente, bisogna dirlo, gli errori de' leggisti in questa materia continuano a dare spalla a quelli de' teologhi; laonde non solo le leggi limitanti la misura degl' interessi sono conservate nella maggior parte dei paesi d' Europa; ma in Francia, p. e., vennero rese più gravi nel 1850. Quindi l' usura, condannata come peccato dal potere spirituale, continua ad essere punita come delitto dal potere temporale.

(*continua*)

MOLINARI.

IL NUOVO PALAZZO DI CRISTALLO

Ecco alcuni dettagli che crediamo opportuno di estrarre da una relazione del sig. Lemoine, intorno a questo edificio che venne aperto nel passato giugno con una grande solennità.

È noto che il Palazzo di cristallo deve servire di luogo d' esposizione, non più soltanto ai prodotti dell' industria, ma ben anche ai capi d' opera dell' arte; com' è noto d' altra parte che questa esposizione deve essere permanente. Notabilità d' ogni genere prestarono il loro appoggio a questa impresa; non solo col dirigere ed eseguire i lavori, ma ancora col farne la descrizione dopo averli eseguiti. Ecco il motivo che diede origine, per così dire, ad una letteratura speciale pel Palazzo di cristallo. Coll' ajuto dei libri scritti in tal proposito, è cosa agevole il fare alcune peregrinazioni in questo nuovo asilo aperto all' industria ed alle Arti belle. Ma siccome il Palazzo di cristallo del 1854 è il discendente diretto di quello del 1851, e siccome l' Esposizione permanente da pochi giorni inaugurata ebbe la sua origine nell' Esposizione Universale dell' Hyde Park, non sarà senza interesse il ritornare brevemente sulla storia della prima impresa. Si sa che da principio non vi era neppur l' idea di costruire per l' Esposizione del 1851 un edificio di cristallo, e si deve ricordarsi che la commissione aveva aperto un concorso agli architetti d' ogni paese per il piano del futuro palazzo. In meno d' un mese ella ricevette 233 progetti. Trovandosi imbarazzata nel far la scelta, distribuì delle medaglie, e immaginò ella stessa un nuovo progetto il cui tratto principale veniva costituito da una immensa rotonda di 200 piedi di circonferenza con una cupola dell' altezza di 160 piedi, tutto in ferro e in mattoni. Fu in allora che Paxton pubblicò nell' *Illustrazione* di Londra il piano del suo palazzo di vetro. Quel piano venne adottato, e da quel giorno fu inaugurata l' architettura di cristallo.

Il palazzo fu costrutto in sette mesi. Copriva 19 acri; aveva 1,848 piedi di lunghezza, 456 di larghezza, e poteva contenere all' incirca 100,000 individui. Nella costruzione vennero impiegate 3,800 tonellate di *ghisa*, 700 di ferro *battuto*, 600,000 piedi cubici di legno, 896,000 piedi quadrati di vetro del peso di 400 tonellate, e incastonato in *scanalature* della lunghezza complessiva di 400 miglia.

Le doccie per la pioggia che cascava su questi 19 acri di vetro avevano 24 miglia di lunghezza. L' edificio poggiava su 3,300 colonne di ferro, unite da 2,500 traverse pure di ferro, sulle quali si basavano le gallerie superiori. Il lavoro venne ripartito su tutti i punti del reame, e compiuto all' ora fissata; in meno di 7 mesi le fucine d' Inghilterra fornirono e gl' imprenditori collocarono al loro sito 136,665 pezzi separati di ghisa, e 400,417 di ferro battuto.

L' esito di quella impresa è conosciuto. Il Palazzo di cristallo ha resistito a ogni sorta di prove; in un sol giorno vi entrarono 110,000 individui. Il più gran numero che contenne in una volta fu di 93,224, ch' è quanto dire la più grande collezione d' uomini ch' abbia mai contenuto un edifizio, se si eccettui il Colosseo. Il ricavo fu, in viglietti d' abbonamento, 67,514 lire sterline, e in ingressi individuali, 356,808. Pagate le spese, la commissione si trovò con un civanzo di 170,000 lire sterline. Si calcolò che gli oggetti esposti dall' industria della metropoli rappresentavano un valore di 1 milione e 31,607 sterline; quelli delle colonie 79,901 l. ster.; quelli dei paesi stranieri, 870,420 l. s., in tutto 1 milione 781,929 l. s. escluso il valor presunto del celebre diamante indiano, il *koh-i-noor*, esposto dalla regina. Per i bisogni del fabbricato, per le fontane, per la produzione del vapore, occorrevano circa 200,000 misure d' acqua al giorno. Durante l' Esposizione poi, furono venduti 473,731 cataloghi e guide, e nello stesso periodo di tempo, confrontato col periodo corrispondente dell' anno anteriore, vi ebbe sulle strade di ferro un aumento di 1 milione 35,000 viaggiatori.

L' impresa dunque aveva riuscito al di là dell' aspettativa, la popolarità s' era attaccata al Palazzo di cristallo, e quando venne il momento di demolirlo, insorse uno scontento generale. Ma il governo era legato dalla lettera della legge; lo spazio dell' Hyde-Park non era stato alienato che per un tempo stabilito, o, alla scadenza, la Camera dei Comuni decise che il Palazzo dell' Esposizione doveva sparire. Fu in allora che entrò di mezzo l' industria particolare, e si formò una Compagnia per comperare e *portar altrove i materiali* del palazzo di cristallo.

Erano questi in buon stato; si pagarono 75,000 l. sert. (1 milione 875,000 fr.) e gl' imprenditori del primo monumento, i sigg. Fox e Henderson, assunsero di trasportarlo e ricostruirlo per una somma di 120,000 l. s. Occorreva pertanto rinvenire un sito adatto a questo collocamento, e lo si scelse sopra una delle linee di strade di ferro più frequentate. La Compagnia fece acquisto a Sydenham, sulla via di Brighston, d'un terreno di 350 acri per la somma di 168,000 l. s. Gli era uno dei luoghi più pittoreschi dei dintorni di Londra, sopra un' altura che domina i più bei punti di vista, come si è in caso di poter persuadersi; perchè da qualsiasi parte si si mova, in città o fuori, per terra o sul fiume, la cupola trionfante del Palazzo di cristallo non domanda che un raggio di sole per splendere nell' orizzonte come un faro fantastico.

Nel 5 Agosto 1852, si pose la prima pietra, vale a dire la prima colonna del nuovo Palazzo; e nella base di questa colonna si mise una bottiglia che conteneva tutte le specie di monete inglesi con una iscrizione concepita nei seguenti termini:

» Questa colonna, la prima base del Palazzo di cristallo, edificio d' una architettura puramente inglese, destinato alla ricreazione e all' istruzione universali, venne eretta il 5 Agosto 1852, nel sedicesimo anno del regno di S. M. la Regina Vittoria, da Samuele Laing, presidente della Compagnia del Palazzo di cristallo. L' edificio primitivo di cui faceva parte questa colonna, fu costruito dietro il piano di Giuseppe Paxton, dai signori Fox e Henderson, e sorgeva nell' Hyde-Park, dove accolse i prodotti dell' industria di tutte le nazioni nell' anno dell' Esposizione Universale 1851. «

La Compagnia si mise tosto all' opera e organizzò il suo personale. Fu lo stesso che aveva servito pel primo Palazzo: Giuseppe Paxton e Wylde per l' architettura; Owen Jones e Digby Wyatt per l' ornato. Questa volta, non si trattava più solamente d' un luogo di esposizione da aprirsi a tutte le industrie dell' Inghilterra e del mondo, ma sì bene d' un palazzo della scienza e delle arti, destinato a presentare un corso *permanente* d' istruzione, e di educazione pubblica e popolare. Così, *mentre gli architetti fabbricavano il Palazzo di vetro, gli artisti Owen Jones e Digby Wyatt*, andavano raccogliendo in tutte le parti d' Europa i modelli e le copie di tutti i capi d' opera classici. Torneremo su questo, quando parleremo della collezione di belle arti; per adesso ci limitiamo ad occuparci della costruzione dell' edificio, unico nel suo genere, chiamato il Palazzo di cristallo.

Si cominci dal dire che le spese in preventivo non furono sufficienti. La Compagnia aveva emesso sulle prime delle azioni per 500,000 l. s. in 100,000 azioni di 5 l. s. l' una. In capo a qualche mese, fu obbligata a provvedere nuovi fondi, e a questo punto le spese montano a circa un milione di lire sterline. Infatti il terreno ha costato 50,240 l. s.; la fabbricazione 306,000; le terrazze e le opere idrauliche 305,000; le sale di belle arti, 102,000; le decorazioni interne circa 40,000; le spese generali più di 50,000. Aggiungasi che vi ebbero sin 6,400 operai in una volta impiegati in questo immenso lavoro. Per la costruzione della volta si aveva da principio adottato il sistema delle armature sospese, ch' è dei più in uso addì nostri; ma un giorno una di queste cadde e trasse dietro parecchie persone. In allora gl' imprenditori riattivarono l' altro sistema delle armature che poggiano al suolo, e ne innalzarono una di circa 200 piedi di altezza, in cui entravano 22,000 piedi cubici di legno e 50 tonellate di ferro. Al di sopra c' era tanto spazio da far manovrare un battaglione d' operai.

In questo modo si costrusse la volta della gran navata ch' ha 120 piedi d' apertura e 168 di altezza. Nell' antico Palazzo di cristallo, vi aveva un solo *transept* il quale, com' è noto, serviva a coprire due gran piante che si aveva voluto rispettare. Nel nuovo, ve n' ha tre, uno al centro, due all' estremità. Nella vecchia fabbrica, il tetto era piatto e in linea dritta; nella nuova havvi un coperto a volta semicircolare. S' era veduto che l' antico palazzo si prolungava troppo, (1,848 piedi) e non poteva esser guardato d' un sol colpo d' occhio; il nuovo venne perciò ridotto a una lunghezza di 1,608 piedi; ma siccome vennero aggiunte due ali laterali che hanno ciascuna 574 piedi, la lunghezza totale si trova essere di 2,756 piedi; e unendovi la galleria di vetro che conduce alla stazione della strada ferrata, e che ha 720 piedi, si ha una lunghezza di 3,476 piedi e tre quarti di miglio coperti di cristallo.

All' eccezione d' una delle estremità d' una navata quella del nord, ch' è in legno, l' edificio intero è di ferro e vetro. Il corpo principale, senza le ali, poggia su 968 colonne, che sostengono presso a poco un ugual numero di traverse di

ghisa e ferro battuto. Dal primo piano inoltre partono 898 colonne, e dal secondo altre 340. Tutte queste colonne, circa 2,500, son vuote, in virtù del principio che fa che un cilindro vuoto sia più forte d'una sbarra solida, come se ne ha un esempio nelle ossa degli animali, e anche nel cannello della piuma che porta dei pesi sproporzionati se si guardi alla sua apparente fragilità.

L'architetto aveva a lottare contro la natura mobile del suolo, e riparò a questo pericolo dando ad ogni colonna una base solida di mattoni e cemento. Si può formarsi un'idea dell'arditezza di questa costruzione vedendo gli enormi serbatoj d'aqua in ghisa, che servono ad alimentare i getti d'aqua del parco. Hanno un'estensione di 48 piedi quadrati e contengono 800 tonellate.

Se si ponessero in dritta linea le colonne impiegate nella costruzione del corpo principale e delle due ali, si estenderebbero per una distanza di 16 miglia e 1/4. Il peso totale del ferro ascende a 9,641 tonellate 1,700 libbre 1/4. Il vetro messo in opera, coprirebbe in superficie lo spazio di 25 acri; i vetri messi l'uno vicino all'altro, si estenderebbero pure 48 miglia.

Oltre all'esser mobile, il suolo presentava un altro inconveniente, il declivio. L'Architetto vi rimediò, servendosene per fabbricare un piano inferiore e addizionale sul parco, ciò che aumenta ancora un poco da questa parte l'elevazione dell'edifizio. In questo piano havvi la sala destinata alle macchine in movimento. Dietro questa galleria che segue tutta la lunghezza dell'edificio, havvi una vasta galleria sotterranea in mattoni, che ricevette il nome di *tunnel* Paxton. Là stanno le caldaje, i fornelli, le provviste di carbone, lasciando uno spazio libero che forma una specie di strada per cui arrivano tutti gli oggetti che si presentano all'Esposizione.

Nel *tunnel* vi hanno 22 caldaje: ve n'ha una di supplemento nella sezione delle piante tropicali: due all'estremità delle due ale, e due altre adattate ai bacini del parco anche questi destinati a contenere piante tropicali: Quattro tubi sono in comunicazione immediata con ciascuna delle caldaje; due per importare l'acqua, due per esportarla.

Dei due tubi destinati all'importazione dell'aqua, l'uno attraversa la fabbrica dalla facciata del parco o quella della via di terra, e projetta un certo numero di tubi più piccoli, posti in linea orizzontale sul pavimento. Questi tubetti di 5 pollici di diametro, portano l'aqua calda a date distanze, poi la riconducono nel gran tubo di esportazione per il quale essa ritorna alla caldaja. Nello stesso modo, il secondo tubo porta l'aqua calda lungo l'intera facciata del giardino, e la distribuisce sui piccoli tubetti che la riportano al secondo tubo di esportazione. Così, mediante la semplice propulsione del calore, si stabilisce una vasta circolazione d'aqua che mantiene un'admosfera temperata. Per purificar poi questa admosfera in inverno, vi hanno in ogni fornello dei ventilatori appositi.

Per trovar l'aqua si tentò il sistema dei pozzi artesiani, e fortunatamente la si è trovata alla profondità di 250 piedi soltanto. In questo modo venne regolata la circolazione delle aque terrestri, e non rimaneva che a stabilire una disposizione per quelle che discendono dal cielo. Tranne le navate, il tetto del Palazzo di cristallo è piatto, e si calcolò che sopra una superficie così grande un ottavo di pollice d'aqua in profondità darebbe una pressione di 275 tonellate. Ecco come procede Paxton. Il coperto è di legno e vetro; nelle traverse di legno, a cui si diede un pò di curva, si scavarono dei solchi, che portano l'aqua piovana nelle grondaje, da cui ella si riversa nelle colonne vuote che servono di base all'edificio.

Ciò non basta. Son conosciuti gli effetti della condensazione del vapore nell'interno delle serre delle sale da ballo, delle chiese, di tutti gli spazi riscaldati. Per ovviare a questo inconveniente Paxton stabilì nelle traverse, e al di dentro del tetto di vetro, delle grondaje che ricevono il vapore condensato a misura che s'abbassa, e l'introducono pure nelle colonne vuote.

Tali sono i tratti principali di questa ampia costruzione. Se pertanto lo spettatore brama abbracciarne l'insieme d'un colpo d'occhio, visiti le gallerie. Una prima, larga 24 piedi, cinge tutto intorno l'edificio; e ci si arriva per otto scale doppie. Da là si sale ad una seconda galleria per otto scale a spira; e si trova di più una altezza di 62 piedi. Finalmente attorno la gran cupola havvi un'ultima galleria, cui si giunge per scale anch'esse a spira, e che tocca un'altezza di 108 piedi. Da questo punto culminante si domina tutta all'ingiro li vasti spazii della campagna inglese.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Dai semi di limone

in Sicilia si ha provato ad estrarre un olio grasso, che risulta nella quantità d'*un sesto* del loro peso. Siccome colà si cava in gran copia l'acido citrico dai limoni, così gli estrattori avranno un altro vantaggio da ricavare da quei frutti; ciocchè potrà forse avere qualche influenza sul prezzo del prodotto principale.

Alcuni pregiudizii

corrono presentemente *fra il volgo*, cui dovrebbe la gente illuminata dissipare. A Strasburgo alcuni contadini fecero le fucilate contro il convoglio della strada ferrata; accagionandola di promuovere il cholera. In Toscana dànno colpa al vapore della malattia dell'uva; ed anche presso di noi s'è udito qualcheduno che ne trova la causa nel telegrafo elettrico. Da qui si vede di quanta importanza sia il volgarizzare le cognizioni scientifiche, perchè sia tolto il danno e la vergogna di tanta *ignoranza*.

Nuovi imbarazzi al commercio generale

vanno sorgendo qua e colà, a motivo del presente stato d'Europa. Mentre vennero catturati alcuni navigli olandesi, danesi, svedesi, tedeschi per infrazione di blocco nel Baltico, in Olanda se ne catturò uno *di origine russa*, che avea però assunto la nazionalità olandese prima della dichiarazione di guerra. Ora questo caso si ripete in Toscana. Il bastimento *Orio*, comperato da un Toscano ad Odessa fino dal gennajo scorso e che *assunse in febbrajo nazionalità* ed equipaggio toscani, venne catturato da un vapore francese, che stava in attesa di vederlo uscire dal porto di Livorno. Questo fatto può far nascere una grave questione circa ai diritti dei neutri, i quali in generale si trovano tutti angustiati dal presente stato di cose. Anche verso Napoli il governo francese dicesi abbia fatto dei reclami per le quarantene da quello Stato messe sulle provenienze da Marsiglia dove esiste il cholera.

In Transilvania

si *lagnano fortemente* delle interruzioni del traffico colla Moldavia e colla Valacchia cagionatevi dai Russi, che fecero distruggere ponti e guastare strade sui confini. Anche questo metodo è una specie di blocco commerciale.

Il carbon fossile

si estrae presentemente in copia dalla cava turca di Eregli sul Mar Nero da ingegneri anglo-francesi. Se n'è formato un deposito di 4000 in 5000 tonellate, che si paga per i vapori al *prezzo di 6 piastre turche al cantaro*. Così le flotte del Mar Nero ritraggono adesso il combustibile dal luogo stesso.

Da Parigi a Berlino

per Strasburgo, Carlsruhe e *Francoforte* si potrà quind'innanzi recarsi con una corsa celere sulle strade ferrate in 38 ore.

La linea telegrafica mediterranea

che dalla Spezia va alla Corsica ed alla Sardegna ed all'Algeria *si continuerebbe per Malta*, per la via del Capo Bon entro sei mesi, ove i sigg. Brett ottenessero, come ne fecero la proposta, dal governo inglese, 10,000 lire sterline all'anno. Le pronte comunicazioni con Malta sono di tanta importanza per il governo inglese, ch'esso probabilmente aderirà a questo patto. Dopo la linea mediterranea acquisterebbe forse assai presto nuove aggiunte: e ciò contribuirebbe ad accrescere importanza al nostro mare.

L'esposizione di Parigi

del 1855 attirò l'attenzione fino degl'Indiani, che stanno raccogliendo oggetti da mandarsi ad essa.

A Napoli

dicesi vogliasi costruire un *palazzo di cristallo* per servire ad *un' esposizione permanente* dell'industria e delle belle arti e che il re abbia concesso per la costruzione dell'edifizio un terreno presso la Villa Reale sulla via del Mare.

Il Cholera

va comparendo *in varii punti* dell'Europa, per cui è da consigliarsi a tutti di condurre vita regolata fuggendo tutti gli eccessi, a premunirsene. La *Gaz. Piemontese* lo dice comparso anche a Genova. La *Triester Zeitung* lo annunzia scoppiato al Pireo, dove perirono 120 Francesi, 3 Inglesi e 4 Greci. L'ammiraglio Francese in quel porto fece una spedizione contro Atene per cacciare dalle porte della città le guardie sanitarie le quali impedivano ai vegnenti dal Pireo *senza attestato* di salute l'entrarvi. Così probabilmente gli Ateniesi godranno anche del beneficio del cholera.

I Savojardi

cominciano anch'essi ad emigrare per l'America. Alcune centinaja si recarono *da ultimo* a Genova per imbarcarsi onde proseguire nella California, nel Chilì a Buenos Ayres ed a Montevideo, paesi dove si rivolgono di preferenza i Genovesi. Da qualche tempo cominciano ad emigrare per l'America Popoli che finora *non si erano messi su questa via*. Così p. e. da ultimo parlavasi nei giornali tedeschi fino d'un certo numero di Ungheresi che partivano per l'America.

Pellegrinaggi.

I Francesi speculatori, che avviarono peregrinazioni da Parigi, prima per l'esposizione di Londra, poi per il *Baltico*, per Costantinopoli e Terrasanta, ora vogliono fare una Società a Roma, per agevolare, dicono, agli Italiani di recarsi ai Luoghi Santi ed ai Greci ed Orientali di venire a Roma. Se questa società giungesse realmente ad agevolare i viaggi fra l'Italia e l'Oriente non sarebbe disutile.

Le schiave circasse

trovano difficoltà di fare il loro passaggio per Costantinopoli; poichè da una parte Sciamil medesimo si mostrò avverso al commercio di carne umana e dall'altra l'Ammiraglio inglese Dundas fa visitare i legni che ne portano. Chi sa che questi fatti non facciano impressione sui Musulmani, sicchè penetri fra loro l'idea della monogamia? Da ultimo un prete musulmano dichiarava che per infedeli e' tengono gli idolatri, ma non i credenti in un solo Dio, e che nel Corano trovasi che Maometto risguarda come un profeta suo antecessore il fondatore del Cristianesimo. Però queste idee non sono ancora penetrate nel Popolo turco e non tutti i preti musulmani la pensano e parlano così; sebbene il turco Fuad-effendi, a proclamare la fratellanza del Vangelo col Corano che a Parigi si volle coniare in una medaglia, abbia *raccomandato ai* preti greci di consolare i caduti della Tessaglia col detto: „ Date al Sultano ciò ch'è del Sultano, ed a Dio ciò ch'è di Dio. “ Anche questo si è veduto!

Il lato ridicolo delle cose serie

si mostrò tempo fa anche a Londra, dove il duca di Devonshire, il quale possedeva un ritratto di Nicolò lo czar di Russia, a cui probabilmente avrà tributata una grande stima, da ultimo lo volse coll'effigie sulla parete. Il fatto lo si considerò di *tanta importanza*, che il poeta Savage Landor lo fece soggetto dei suoi versi, che si pubblicarono nell'*Examiner*. Probabilmente quando il ritratto dello czar tornerà a lasciar vedere la *sua faccia*, qualche altra *musa* ricanterà l'atto magnanimo e . . . . ridicolo del nobile duca.

La luna ed il terremoto.

Il prof. Peyret di Digione compilò delle tavole, dalle quali apparisce che un maggior numero di terremoti, per causa dell'attrazione, avvennero quando la luna fu più vicina alla terra, che non quando si trovò più lontana. Ecco adunque, che quella quietona, la quale ci danza intorno con tanta leggiadria e finta placidezza trama contro alla *nostra tranquillità e sommuove* fino nel centro della terra la materia. Non vi fidate della luna.

La produzione artificiale de' pesci

va facendo progressi. A Lucerna *in Isvizzera si formò* una società a questo scopo: la quale prese in affitto il lago di Baldegger, la di cui lunghezza è di mezz'ora e la larghezza un quarto d'ora.

Dei giornali di Torino

sono dispensati dalla posta di quella città giornalmente 5,550 esemplari di fogli democratici, 3,810 di ministeriali, 2,510 di chiesastici e 2,140 di scientifici — cioè 14,010 in tutto. Si mandano 1,400 copie della *Gazz. Piemontese*, 1,750 del *Parlamento*, 700 dell'*Unione*, 680 dell'*Opinione*, 4,000 della *Gazzetta del Popolo*, 450 del *Diritto*, 650 del *Fischietto*, 80 dell'*Espero*, 200 del *Conciliatore*, 450 della *Voce della Libertà*, 1,450 dell'*Armonia* 1060 del *Campanone*, 150 delle *Scintille*, 140 del *Cimento*, 850 della *Rivista Contemporanea*, 800 del *Bollettino di Scienze*, 350 della *Rivista delle Università e dei Collegi*.

VARIETÀ

Che hai tu veduto? Che hai tu inteso?

ROBERTO IL DIAVOLO.

— Che ho veduto? *Nulla!* — Che ho inteso? *Nulla!*

— Perchè farci il discreto, come se si trattasse di un affare di Stato? Per un maestruccolo tuo pari non si addice poi tanta preziosità.

— O che! Un maestruccolo mio pari andrà ad insegnarla a coloro che ne sanno più di lui? Se qualcosa ho veduto, se qualcosa ho inteso, avrò avuto occasione d' imparare: e tanto meglio per me!

— Tanto meglio sarebbe adunque anche per altri l' apprendere. Suvvia dimmi che cosa hai veduto.

— Ho veduto dei scolaretti di grammatica fare l' analisi con tutte le regole; ed ho inteso, che non sapevano leggere. Ho inteso ch' e' sapevano a memoria un volume di precetti grammaticali; ed ho veduto che non sapevano scrivere un periodo.

— Va bene. Lo scopo della scuola è che gli scolari sappiano le regole di grammatica e di far sì che il maestro lasci credere di sapere assai, non mica d' insegnare a leggere ed a scrivere. Come termina la scuola? Con un esame ed un attestato. Adunque l' esame e l' attestato (*sotto voce*) e la paga sono il fine della scuola. Tutto il resto è secondario.

— Ho veduto il non plus ultra degli effetti dell' analisi grammaticale, e che coloro che insegnavano grammatica non sapevano leggere secondo il senso delle parole, nè scrivere come fa ognuno che grammaticalmente parla.

— *Nil sub sole novum!*

— Ho veduto maestri di belle lettere chiamare i ragazzi a filosofare di loro capo sullo scopo della letteratura; senza ch' essi avessero ancora mostrato loro quali autori più degnamente ed utilmente scrivessero.

— Non è forse questo un nuovo progresso nell' insegnamento? Bravi i miei fanciulli filosofi! L' arte dello scrivere è cosa che viene seconda alla filosofia delle scritture.

— Ho inteso sciorinare sistemi di storica filosofia a coloro, che ignoravano tuttavia i fatti della storia.

— I fatti che importano? È una facchineria il raccoglierli, l' esporli, l' ordinarli. La filosofia della storia è cosa più comoda e più spicciativa.

— Ho veduto ed ho inteso, che tutto va bene nel migliore dei modi possibili: per cui ho destinato d' insegnare a leggere ed a scrivere al mio figliuolo, di mettergli tra le mani qualche libro, che scorra da sè, poi di condurlo in qualche officina fabbrile, onde conservi almeno intere le sue forze del corpo e le facoltà della mente.

— Ognuno è padrone di fare quello che vuole!

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore

Accolti se, crede, nel suo foglio la seguente iscrizione in onore d' un valente giovane concittadino che compie i pubblici studi, ma che non cesserà, come tanti, da tal giorno di dedicarsi ad altri ancora più serii.

S. D.

. . . .

AD AMERICO ZAMBELLI
NATO DI UDINE
CHE
TEMPRANDO COLLA DOLCEZZA
DELL' ARMONIE
LA SEVERITA' DE' MATEMATICI STUDJ
EDUCAVA
LA MENTE ALLA CONTEMPLAZIONE
DEI SOMMI VERI
E L' ANIMO A SENSI ALTI
E GENTILI
IN QUESTO GIORNO FAUSTISSIMO
IN CUI FREGIANDOSI DI PALME
SUDATE
È ARGOMENTO A' SUOI CARI
DI INEFFABILE CONGAUDIO
L' AMICO SUO B.
ESULTANDO
BENEDICE

MANIFESTO D' ASSOCIAZIONE.

La comparsa d' una *Donna di quarant' anni* segnò fino dall' anno scorso un' epoca nuova nei fasti del Teatro Drammatico Italiano, e fece sperare che l' alta Commedia sociale di costumi contemporanei avesse trovato un cultore egregio fra noi.

Alla *Donna di quarant' anni* successo il *Misantropo in Società*, e quindi il *Cavalier d' Industria*; e il pubblico fiorentino trovò compiute in quest' ultima commedia le promesse, e avverate le speranze che le prime due avevano fatto concepire.

Non è dubbio che gli amatori del Teatro Drammatico Italiano non siano rimasti col desiderio di poter considerare, meglio di quello che lo permetta la fugace rappresentazione scenica, queste produzioni, e studiarne la sapiente tessitura, e le bellezze di un dialogo così delicatamente temperato e tanto ricco di verità e di forza comica.

Il sottoscritto confida di avere bene interpretato questo desiderio, pregando ed ottenendo dalla gentilezza somma e dalla generosità dell' Autore la facoltà di fare di pubblica ragione le tre commedie suaccennate.

Esse saranno pubblicate in un volume.

Prezzo Paoli CINQUE pei Signori Associati, Paoli SETTE pei non Associati.

Le associazioni si ricevono anche presso l' *Annotatore Friulano*.

CESARE TELLINI.

TEATRO SOCIALE.

Udine 29 Luglio 1854.

Durante la Stagione di Opera in corso, le sere di spettacolo e quelle di riposo verranno regolate nel seguente modo:

Il Sabbato, la Domenica, il Martedì, il Giovedì, Opera: gli altri giorni della settimana, riposo. Si fa eccezione nei primi 15 giorni di Agosto, pei quali viene fissato:

8 9 10 . . . . . Opera
11 . . . . Riposo
12 13 . . . . . . Opera
14 . . . . Riposo
15 . . . . Opera

Col giorno 1.° Agosto incomincierà lo Spettacolo alle ore 8 1|2 precise.

Dal Camerino del Teatro.

L' Appaltatore
G. ROGGIA.

N. 18860-691 R. I.

AVVISO.

Pella rappresentata difficoltà di procurarsi nelle Provincie Venete delle Banconote, l' Eccelso I. R. Ministero con Dispaccio telegrafico 21 andante ha dichiarato che pella cauzione del Prestito volontario può versarsi moneta metallica come deposito, e *quindi senza interessi a parità degli effetti pubblici* indicati ai §§. 8 e 10 della Ordinanza Ministeriale 5 Luglio corrente.

Le cauzioni però depositate in denaro sonante potranno dietro domanda esser cambiate con Banconote.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine 23 Luglio 1854.

L' Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

Vendita con grande ribasso

☞ Essendo il sottoscritto di passaggio per questa R. Città con gli articoli tutti del suo traffico si è egli determinato di porre in vendita tale suo deposito consistente in telerie cioè *biancheria da tavola d' ogni sorta, asciugamani, fazzoletti da naso ecc.* verso le più vantaggiose condizioni e precisamente con un considerevole ribasso sopra il prezzo al quale finora furono vendute, e ciò fa col fine di esitarle con sollecitudine verso pronti contanti.

Egli si pregia quindi di portare a conoscenza di questo rispettabile Pubblico che le suddette telerie sono indistintamente di puro filo e di ottima qualità e tali, che di rado trovansi in commercio. Egli può assicurare che gli acquirenti resteranno soddisfatti e del genere, e dei modicissimi suoi prezzi.

Prezzi fissi in Austriache Lire

Una dozzina fazzoletti da naso di tela bianca . . . . fior.	2. 40 e più
Una dozzina salviette da caffè . »	1. 12 e più
Una pezza tela di 30 braccia di Vienna dell' altezza di 5|4 . . »	9. —
Una pezza tela corame di braccia di Vienna 38 . . . . »	8. 30
Una pezza tela di Sassonia di braccia di Vienna 38 dell' altezza di 5|4 . . . . »	13. —
Una pezza tela soprafina per 12 camicie di braccia 42 . . . . »	16. —
Una pezza tela di 50 braccia dell' altezza di 5|4 . . . . . . »	17. —
Una pezza tela costanza di braccia 50 dell' altezza di 5|4 . . . »	28. — e più
Una pezza tela d' Olanda fina dell' altezza di 5|4 . . . . . »	25. — e più
Una pezza tela di Rumburg di braccia 54 dell' altezza di 5|4 . . »	24. — e più

Tovaglie di Fiandra per 6 e 12 persone, salviette, asciugamani e tovaglie da caffè.

Si guarentisce per la qualità delle indicate tele e per la giusta misura.

Sono pure vendibili camicie colorate finissime a . . . . fior. 1. 20

Il deposito trovasi in Contrada del Duomo in casa del sig. avvocato dott. Billiani.

Udine li 18 Luglio 1854.

C. BRANDL.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	26 Luglio	27	28
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0|0	83 3|16	82 15|16	82 1|2
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0|0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0|0	—	95	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	124 1|2	—	124
Azioni della Banca	1262	1257	1256

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	26 Luglio	27	28
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	91	92 1|2	93
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	123 1|4	124 1|2	125 1|2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	145 1|2	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	119	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	12. 3	12. 8	12. 15
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	121 3|8	122 1|4	123 1|2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	145 3|4	146 1|2	147 1|4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		26 Luglio	27	28
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 43	5. 43	5. 52
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	16. 20	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 26 a 28	9. 29 a 34	9. 38 a 9 42
	Sovrane inglesi	12. 12	12. 10	12. 12

		26 Luglio	27	28
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior. . .	2. 37 a 36	2. 36	2. 35
	» di Francesco I. fior. . .	—	—	—
	Bavari fior.	2. 25	2. 27	—
	Colonnati fior.	2. 48 a 49	2. 48 a 49	2. 50 a 2. 51
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior. . . .	—	2. 23	—
	Agio dei da 20 Carantani . .	20 a 20 1|2	20 1|2 a 21 3|4	22 3|4 a 23 1|4
	Sconto	5 1|4 a 5	5 1|4 a 5	5 1|4 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 24 Luglio	25	26
Prestito con godimento 1. Giugno	79	79	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	72	72	72

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.